



Pro Natura Notiziario



obiettivo ambiente

Torino-Lione: telenovela lunga oltre 30 anni

Come già era successo all'inizio della corsa primavera, anche il mese di settembre era stato annunciato come il mese della partenza dei lavori per la linea Alta Velocità Torino-Lione, pur considerando, per quanto riguarda l'Italia, che si sarebbe potuto trattare solo della preparazione del cantiere: un'opera complessa che a sua volta richiedeva che fosse resa disponibile l'area di Susa con lo spostamento dell'autoporto a San Didero e, prima ancora, quella di Salbertrand con lo spostamento di enormi cumuli di terre e rocce di scavo lì depositati dai tempi del sacco edilizio dell'Alta Valle.

Il mese però è passato senza grosse novità. Sul terreno si è solo visto il tentativo di portare dei camion di terre e rocce di Salbertrand ad una ditta della Bassa Valle che si occupa di produrre inerti per l'edilizia, tentativo poi naufragato di fronte alla opposizione di un presidio di No Tav della valle, rapidamente convocatosi.

I lavori per il nuovo autoporto sono tutt'ora fermi dopo la rinuncia della SITAF, la società del traforo del Frejus che li dovrebbe gestire, ad assegnare un nuovo appalto. Dei famosi scavi di alcune "nicchie" entro la galleria della Maddalena di Chiomonte, annunciati da tre anni, non si è saputo più nulla.

Dal lato francese si è visto che la mobilitazione nata sul tema dell'acqua continua; dopo l'inizio della preparazione dei cantieri a St Jean de Maurienne ed a Modane, due anni fa, sembrava che la Francia avesse messo il turbo, ma non ci sono più stati grossi movimenti e quest'anno i lavori vanno avanti in sordina se gli oppositori locali si permettono di occuparsi d'altro.

Dal lato delle autorizzazioni non c'è ancora il famoso appalto per la parte italiana del tunnel di base.

Quel poco che si è visto sui giornali è una confusa azione di lobbying in favore della tratta nazionale italiana.

Si è scritto che bisogna finanziarla, perché la Unione Europea si appresta a darle un miliardo, che rappresenterebbe metà del costo dell'opera.

In realtà il costo dal preventivo del 2011 era di 4,4 miliardi, ma senza la tratta di corso Marche con il famoso tunnel a due piani ancora totalmente da progettare, cioè almeno 6 miliardi e mezzo per le sole opere edilizie.

Ma soprattutto la verità è che la Unione Europea non si è mai sognata di finanziare le tratte nazionali, che complessivamente triplicherebbero il suo contributo; infatti ha chiesto all'Italia e soprattutto alla Francia, che non ci hanno ancor messo un euro, tranne che per la progettazione preliminare, di stanziare i fondi necessari alle

tratte nazionali per poter avere il diritto a chiedere altri soldi europei per il tunnel di base: la Unione Europea vuole garanzie che questo non resti una cattedrale nel deserto ed i suoi soldi non vengano sprecati. La cosa va avanti e pare che nessuno voglia mettere qualcosa a bilancio. (m.c.)

Una notizia importante dell'ANSA

Il Governo francese prende ancora tempo nel definire la strategia per lo sviluppo della tratta nazionale della Tav Torino-Lione e l'opera rischia di perdere i finanziamenti dell'Unione Europea.

E quanto apprende l'Ansa a Bruxelles a

marginale di una tre giorni di convegni sulle "Ten-T." la rete europea delle comunicazioni. Nel giugno scorso la Commissione europea aveva esortato Parigi ad "accelerare" nella scelta del tracciato delle strade di accesso al tunnel ferroviario.

A oggi, però, il ministro dei Trasporti, Clément Beaune, non avrebbe ancora espresso la decisione definitiva, rimandandola fino alla fine del 2022.

Un rinvio che, se dovesse prolungarsi, metterebbe a rischio il co-finanziamento al 50% da parte dell'Unione Europea di lavori che equivalgono a 130 km di linea, così come il raggiungimento dell'obiettivo ambientale auspicato dai promotori dell'opera: ridurre il traffico di mezzi pesanti sui valichi di frontiera transalpini, pari a circa un milione di mezzi all'anno.

Guerra a est: emergenze nucleari in Piemonte

La Regione Piemonte, con Deliberazione della Giunta Regionale del 27 settembre 2022, ha approvato e poi pubblicato sul Bollettino Ufficiale del 6 ottobre 2022 il "Piano regionale per la gestione delle emergenze radiologiche e nucleari" che prevede anche cosa si debba fare in caso di guerra, come sta avvenendo fra Russia e Ucraina.

La prima impressione sconcertante è che ormai sembra abbandonata ogni ipotesi di cessate il fuoco, e che si considera inevitabile un conflitto sempre più cruento che arrivi anche all'utilizzo di materiali e armi nucleari.

Il Piano appena approvato prevede infatti testualmente due tipi di scenari:

1. Scenari di tipo "R" con diffusione nell'ambiente di materiali radioattivi in grado di arrecare danni biologici all'uomo;
2. Scenari di tipo "N", causati da un'arma che utilizza una reazione nucleare -fissione o fusione nucleare- per dar luogo a un'esplosione.

Nel primo caso, il Piano, dall'analisi dell'attuale situazione geopolitica (giugno 2022) nell'area dell'Europa orientale compresa tra Ucraina, Bielorussia e Federazione Russa, prefigura due principali scenari emergenziali che, in funzione di condizioni meteorologiche sfavorevoli, potrebbero causare un fenomeno di ricaduta radioattivo in Italia:

- R1) Bombardamento accidentale o intenzionale o azioni di sabotaggio contro depositi di stoccaggio di materiali radioattivi e/o di materiale fissile esausto (in Ucraina vi sono 4 centrali elettronucleari in funzione con 15 reattori operativi con relativa ininterrotta produzione di rifiuti radioattivi);
- R2) Bombardamento accidentale o intenzionale o azioni di sabotaggio contro

centrali elettronucleari attive. Nel secondo caso si ipotizza l'uso di:

- N1) Armi tattiche nucleari sul suolo ucraino;
- N2) Armi tattiche nucleari sul suolo italiano;
- N3) Arma strategica nucleare sul suolo italiano.

il Piano, oltre allo sconcerto, suscita anche stupore in quanto non prende in considerazione che, in caso di guerra, anche gli impianti e i depositi nucleari di tipo "civile" diventano bersagli militari, come le associazioni nonviolente, pacifiste e ambientaliste hanno sempre sostenuto.

Ed in merito il Piemonte si trova ad avere ben quattro località con centri nucleari a rischio: Saluggia, Trino, Bosco Marengo e Tortona, senza contare l'estrema vicinanza del centro nucleare Euratom di Ispra, appena al di là del Lago Maggiore. In ogni caso, chi oggi si ostina a riproporre il nucleare per uso energetico dovrebbe prima pensare anche a questi preoccupanti "dettagli"!

Gian Piero Godio

Sentieri della Collina torinese

Recentemente è terminata la redazione e stampa della guida allegata alla carta n. 1 dei "Sentieri della collina torinese", che non si era potuta predisporre subito per mancanza di risorse finanziarie da parte del "Coordinamento sentieri della Collina torinese", che aveva dovuto anche sostenere, pochi mesi prima le spese per la nuova edizione della carta e guida n. 3.

La Carta 1 è stata totalmente rifatta per un necessario aggiornamento e ciò ha comportato una spesa dalla quale stiamo rientrando grazie a una numerosa richiesta di camminatori.

Foresta condivisa: area verde a Ghiaia Grande

Al centro di *Ghiaia Grande* c'è una quercia maestosa, un metro di diametro e venti di altezza, la sua chioma è perfetta e armoniosa, come lo sono quelle degli alberi sani e liberi di distendere i loro rami. Tutto intorno acqua, quella di una collana di piccoli laghi e, appena oltre, sullo sfondo, boschi. Gli ettari di questa rinnovata risorsa naturale sono ben cinquanta, un territorio che fa parte dei comuni di Pontestura e di Camino in provincia di Alessandria, nel Parco naturale del Po piemontese e nel cuore della ZSC IT1180005 "*Ghiaia Grande (fiume Po)*", per un terzo una zona umida e per due terzi boschi intervallati da radure, un'area rinaturalizzata diventata pubblica.

L'atto notarile di cessione della proprietà, passata dalla Società Allara S.p.a. all'Ente di gestione delle Aree protette del Po piemontese è stato siglato recentemente: un nuovo passo in avanti per la Foresta condivisa del Po piemontese.

La cessione dei terreni è l'epilogo di un processo di messa in valore dell'ambiente avvenuto in un lasso di tempo durato 15 anni e compiuto attraverso un progetto innovativo di estrazione di sabbia e di ghiaia, frutto della decisione lungimirante di attivare una cava *ex novo* orientandola verso il rinnovamento dell'ambiente naturale e di ripristino dell'equilibrio idrogeologico del territorio.

L'operazione può essere descritta in termini attuali come "*Win Win*" dato che sono tutti vincitori: l'agricoltore che vendette i suoi terreni alla società estrattiva, l'azienda stessa che ne ricavò utili, il pubblico e la collettività che avranno benefici negli anni a venire. Ciascuno ha vantaggi di ritorno che per quanto riguarda la comunità sono decisivi, sia dal punto di vista dei servizi ecosistemici sia sotto il profilo geomorfologico e idraulico, in quanto un intervento di questo genere contribuisce a mitigare gli effetti delle esondazioni senza costi a carico della Pubblica Amministrazione. L'area infatti si trova nella gola del fiume Po, dove durante gli eventi di piena si riversano grandi volumi d'acqua: sui terreni restituiti alla natura il fiume è libero di esondare senza creare problemi e danni a edifici e a produzioni agricole.

Una decisione opportuna. È importante sottolineare che la correttezza dei ragionamenti che furono alla base delle decisioni prese a suo tempo è oggi confermata dalle azioni di contrasto alla crisi climatica indicate dall'Agenda 2030 e contenute nei piani Next Generation EU. Il nuovo programma "*Rinaturazione del Po*", inserito nel PNRR (che ha visto la collaborazione delle 4 Regioni padane, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, dell'Agenzia Interregionale per il fiume Po, AIPo, e degli Enti di gestione delle Aree protette bagnate dal Po, con il coordinamento dell'Autorità di Bacino Distrettuale del fiume Po, ADBPo, e che comprende progetti per 357 milioni di euro) ha infatti aperto una stagione di opere di carattere ecologico-ambientale improntate alla rinaturalizzazione e alla biodiversità, a partire dai Siti facenti parte della Rete Natura 2000.

Il fine consiste nel migliorare la salute del Po, con nuove strategie di intervento i cui punti nevralgici saranno gli interventi sulla struttura del fiume, garantendo più libertà di movimento nei terreni circostanti, attraverso la riapertura di lanche e di rami ab-

bandonati, con la creazione di corridoi di connessione tra le aree protette, in modo che le specie animali e vegetali siano in grado di spostarsi agevolmente, ma contrastando le specie alloctone invasive. Così si cercherà di restituire all'**ecosistema fluviale**, almeno in parte, gli spazi sottratti in passato che sono di vitale importanza per lui e per noi.

Anche se la realtà di oggi è la gravissima siccità che ha ridotto ai minimi termini lunghi tratti del Po, ritorneranno i momenti in cui il fiume avrà bisogno di spazi enormemente più grandi per smaltire le acque di piena; solo allora si capirà quanto avremo ancora da fare per arrivare a una situazione di maggiore equilibrio, tenendo conto che gli eventi meteorologici sempre più intensi non facilitano di certo le cose.

Ghiaia Grande, questo il è toponimo dell'area, una denominazione che ci fa capire bene la caratteristica di un luogo che non era e non è particolarmente fertile. Fino alla metà del secolo scorso era una grande isola in mezzo al Po ma successivamente fu collegata artificialmente alla sponda sinistra: a questo scopo venne collocata una grande quantità di blocchi in cemento a chiusura dell'imbocco di quello che era diventato prima un braccio secondario del fiume, poi una lanca alimentata solo dalla falda freatica; in quel modo fu parzialmente trasformata in zona agricola, appunto con grossi problemi di resa. Peraltro l'area, chiusa tra le acque della lanca e il Po, aveva proprio le caratteristiche ideali per attrarre i cinghiali, causa di ricorrenti danni ai seminativi magari risparmiati dagli eventi di piena, innescando richieste di risarcimento verso la pubblica amministrazione.

La rinaturalizzazione ha ricostruito un importante bacino di biodiversità, riportando equilibrio tra gli elementi naturali e ridimensionando anche la criticità dovuta alla

presenza dei cinghiali. Sono state messe a dimora migliaia di piante autoctone, tipiche della fascia fluviale; i *salici arbustivi*, per esempio, trattengono il terreno con le loro radici, sono flessibili e non rischiano di essere trascinati via dalla corrente, facendo da filtro naturale all'acqua.

La maggior parte dei nuovi specchi d'acqua alimentati dalla falda ha acque basse, profonde due o tre metri, condizione ideale per la vita di moltissime specie. Importatissimi per gli **uccelli** sono diventati un'area di rifugio per lo svernamento; in alcuni anni si ritrovano lì anche 2 o 3 mila uccelli di diverse specie, prevalentemente anatidi, come l'alzavola, il germano reale, il mestolone, il fischione.

La garzaia. Anche la garzaia sulla sponda opposta del Po ha avuto i suoi vantaggi: da lì provengono per alimentarsi aironi cinerini e il nibbio bruno, quest'ultimo alla ricerca di pesci morti. La nuova parte di bosco a ridosso del fiume ha attirato il picchio nero, specie che prima in quel territorio non c'era. Una zona eccellente come quella richiama anche tante specie di rettili, per citarne una la testuggine palustre europea, a rischio di estinzione, e di anfibi; qui, sono sicuramente presenti, tra gli altri, la rana dalmatina e il rospo comune, oggetto di monitoraggio specifici.

La grande biodiversità di quest'area si estende oltre le zone umide di cui si è già detto, perché a stretto contatto con gli ambienti acquatici vi sono alcuni terreni, piuttosto aridi, che costituiscono l'habitat perfetto per alcune specie di orchidee selvatiche, tra tutte l'orchidea cimicina, una specie particolare che ha esemplari delicatamente profumati e altri che sprigionano un soffuso aroma acre.

Questa è la storia di Ghiaia Grande, un tempo criticità e diventata risorsa comune, con prospettive di miglioramenti sotto il profilo della ricchezza naturalistica quando si sarà completato il suo percorso di restituzione alla mobilità fluviale.

Alberi monumentali nel Parco del Po piemontese

Il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali ha approvato, su indicazione dei Comuni, come previsto dalla normativa vigente, l'aggiornamento annuale dell'**elenco nazionale degli alberi monumentali**. Il numero complessivo di alberi o di sistemi omogenei di alberi iscritti sono attualmente 4.006 di cui 247 in Piemonte.

Ricordiamo gli otto che vivono nelle aree protette e nei siti di Rete Natura 2000 in capo all'Ente di gestione delle Aree protette del Po piemontese.

Il **sorbo ibrido** (*Sorbus x tomentella*) di Tetti Coggiola a Baldissero Torinese, nel Parco naturale della Collina di Superga, è una rarità botanica in quanto incrocio tra sorbo montano (*Sorbus aria*) e sorbo ciavardello (*Sorbus torminalis*). Lasciato crescere in libertà, ha raggiunto il metro e mezzo di circonferenza, dimensione che per un arbusto è ragguardevole; vive nei boschi alle spalle della Basilica di Superga, nei pressi di strada Moncanino.

Il **pioppo nero** (*Populus nigra*) di Morano sul Po, nel Parco naturale del Po piemontese, ha dimensioni importanti per la specie, ben 6 metri di circonferenza, e una storia da raccontare. Cresce su un lembo di territorio del comune di Coniolo, sulla sponda sinistra del Po, ed è legato alla storia del porto natante e del traghetto che un tempo colle-

gava i comuni di Coniolo e Morano. Vigila sul fiume e celebra ancora oggi la vicinanza tra i due comuni, sotto la sua ombra si fanno feste di paese e picnic. È sul percorso della ciclovia VENTO (Venezia-Torino).

A Valmacca, a due passi dal confine con la Lombardia, in frazione Mezzano, un **platano** (*Platanus acerifolia*), il più grande dei tanti messi a dimora una settantina di anni fa, segna il confine del Parco naturale del Po piemontese. In pianura era una pratica comune tagliare a ceduo anche questa specie, motivo per cui i grandi esemplari come questo albero di 5,10 metri di circonferenza sono molto rari. Filari di platani venivano piantati lungo i canali oppure lungo le grandi strade di comunicazione o ancora segnavano le vie d'accesso delle case padronali, proprio come quelli che crescono lungo la via che porta all'azienda agricola della frazione.

Al centro dell'area di particolare interesse conservazionistico in località Ghiaia Grande, a Pontestura, vive una **farnia** (*Quercus robur*) rigogliosa: la sua chioma è perfetta e armoniosa, come lo sono quelle degli alberi sani e liberi di distendere i loro rami, la sua circonferenza è di 4,15 metri.

Ancora una volta una **farnia**, in questo caso di più di 3 metri di circonferenza, è riconosciuta quale simbolo del Bosco delle Sorti

Stabile raccolta carta e cartone in Piemonte

Il Comieco (Consorzio nazionale raccolta e riciclo di materiali cellulósici) ha diffuso i dati relativi a ricupero e riciclo di carta e cartone in Italia in occasione del 27° rapporto annuale.

Il Verbano-Cusio-Ossola è la provincia più virtuosa con i volumi di raccolta più alti della regione e pro-capite tra i maggiori d'Italia.

Nel 2021 in Piemonte, nonostante le incertezze legate alle ultime fasi della pandemia da covid-19, la raccolta differenziata di carta e cartone resta un'abitudine consolidata. La regione mantiene la stabilità dei risultati dell'anno precedente, con una leggera crescita pari allo 0,1%, raccogliendo quasi 288.000 tonnellate di materiali cellulósici.

"I piemontesi hanno dimostrato ancora una volta la loro attenzione per l'ambiente" afferma Carlo Montalbetti, Direttore Generale di Comieco.

"In un anno non certo facile sono riusciti a mantenere stabile la raccolta differenziata e ogni cittadino ha raccolto 67,3 kg di carta e cartone, superando la media nazionale (60,8 kg per abitante all'anno)".

Nel 2021 in Piemonte Comieco ha gestito direttamente 200.254 tonnellate di carta e cartone pari al 69,6% della raccolta complessiva. Ai 1.176 comuni convenzionati sono stati riconosciuti corrispettivi per oltre 18 milioni di euro.

La raccolta per provincia. Analizzando i dati nel dettaglio, sono in calo le province di Alessandria, Novara e Vercelli. Tutte le altre province seguono un andamento positivo mostrando nella maggior parte dei casi una raccolta pro-capite superiore alla media nazionale.

Provincia di Alessandria: raccolte più di 27.000 tonnellate di carta e cartone con un pro-capite di 66,7 kg per abitante all'anno. Provincia di Asti: poco più di 11.000 tonnellate raccolte e 52,5 kg la raccolta media di ogni cittadino.

Provincia di Biella: raccolte oltre 14.000 tonnellate, pro capite di 86 kg per abitante all'anno.

Provincia di Cuneo: oltre 46.000 tonnellate differenziate, ogni cittadino ha raccolto in

media 79,4 kg. Provincia di Novara: quasi 22.000 tonnellate raccolte, media pro-capite di 60,7 kg per abitante all'anno. Provincia di Torino: differenziate più di 142.000 tonnellate, media pro-capite di 64,6 kg per abitante all'anno. Provincia di Verbano-Cusio-Ossola: raccolte oltre 17.000 tonnellate, pro-capite di 113,9 kg per abitante all'anno. Provincia di Vercelli: più di 5.000 tonnellate raccolte, pro-capite di 34 kg per abitante all'anno.

Quantità e qualità della raccolta di carta e cartone in Italia

A livello nazionale, nel 2021 la raccolta differenziata di carta e cartone delinea una situazione caratterizzata da un andamento ovunque positivo.

Oltre 3,6 milioni di tonnellate di materiale cellulósico sono stati differenziati complessivamente in tutto il Paese, in crescita di oltre 110.000 tonnellate (+3,2%). La media pro-capite nazionale supera per la prima volta i 60 kg per abitante all'anno. Dal Rapporto Comieco risulta come l'Italia per il secondo anno consecutivo abbia raggiunto l'obiettivo dell'Unione Europea al 2030 per il tasso di riciclo degli imballaggi cellulósici fissato all'85%, traguardo tagliato già l'anno precedente con 10 anni di anticipo.

"Arcobaleno" e la raccolta carta

La Cooperativa Sociale Arcobaleno nacque a Torino nel 1992, dall'esperienza del Gruppo Abele, per offrire un'opportunità di lavoro a persone provenienti dall'area del disagio sociale.

Il servizio di raccolta della carta "Cartesio", progetto primigenio con oltre 25 anni di attività e prima esperienza "porta a porta" in Italia, così come il trattamento dei rifiuti elettronici e il recupero degli ingombranti, hanno permesso alla Cooperativa di diventare un interlocutore di riferimento nel settore dei servizi ambientali della città. La flotta di Arcobaleno 30 anni fa comprendeva 1 mezzo per la raccolta, 11 lavoratori

faggio (*Fagus sylvatica*) di oltre 4 metri di circonferenza. Fa parte delle faggete della collina di Torino, formazioni vegetali che hanno una peculiarità: vegetano alla quota meno elevata in assoluto in Piemonte. Infatti ovunque altrove la specie si trova qualche centinaio di metri più in alto.

Questa presenza si spiega con il microclima particolare e i venti freschi della collina torinese che per i faggi sono vitali. Si arriva fino a lui attraversando l'area attrezzata che si trova all'ingresso del Bosco del Vaj (entrata bassa - Castagneto Po) e salendo per una strada sterrata che si inoltra nel bosco. La passeggiata è breve, circa 300 metri, e non ci si può sbagliare, il faggio è visibilissimo sulla sinistra andando in su.

La *rul verda* è una **cerrosughera** (*Quercus crenata*) di 3,25 metri di circonferenza che vive a Casalborgone, sul Bric Turniola, tra i rilievi che dividono Castagneto Po da Casalborgone e Rivalba, all'interno della *Zona Speciale di Conservazione (ZSC) IT1110009 "Bosco del Vaj e Bosc Grand"*: è una rarità botanica, di valore storico, culturale, religioso.

Il percorso più breve per raggiungerla passa da Cascina Scarassa in comune di Rivalba.

e un fatturato annuo di 270 milioni di lire (oggi 140 mila euro). Nel 2022 i "camioncini" di Arcobaleno sono 207, il gruppo conta 340 lavoratori, di cui circa il 30% proveniente dall'area del disagio sociale, e il fatturato annuo ammonta a circa 25 milioni di euro. Il 17 settembre, Arcobaleno ha festeggiato, con un evento che non vuole essere un'occasione per autocelebrarsi, ma un momento di riflessione su modelli economici alternativi a quelli attuali e a nuovi approcci imprenditoriali, insieme alle istituzioni, i sindacati e tutti coloro che sul territorio fanno parte del sistema economico. "In questi 30 anni abbiamo perseguito l'obiettivo di trovare un equilibrio, camminando su un filo sottile come funamboli, dimensioni di un nuovo modello di sviluppo che tiene insieme l'aspetto economico, quello sociale e quello ambientale, commenta il Presidente della Cooperativa Tito Ammirati. *Lo abbiamo fatto attraverso il lavoro, dando alle persone più fragili della società, provenienti da un passato di disagio, un'opportunità di rinascita*".

Iniziative di Pro Natura Cuneo

Si segnalano le prossime conferenze in programma di Pro Natura Cuneo, in programma per fine anno, che si terranno come sempre alle ore 21 al cinema Monviso, a Cuneo in via XX settembre.

Mercoledì **26 ottobre 2022** il gruppo musicale "Il colore del vento" presenterà canzoni di Fabrizio De Andrè con immagini e poesie. Esegue il gruppo musicale "Il colore del vento".

Mercoledì **9 novembre 2022** Livio Secco presenterà "Tutankamon: traduzione in diretta della KV62".

Mercoledì **23 novembre 2022** Domenico Sanino presenterà "Islanda, tra ghiacci e vulcani".

Mercoledì **14 dicembre 2022** Sebastiano Audisio presenterà "Pamir, la terra che guarda le stelle".

Si segnala inoltre il viaggio **Lubiana-Zagabria** dal 6 al 10 dicembre 2022, due capitali entrambe storicamente rinomate per i tradizionali mercatini di Natale.

Si inizierà con la grotta di Postumia, percorrendo 24 km all'interno della montagna, in parte in trenino e in parte a piedi.

Quindi la visita guidata del centro storico di Lubiana, iniziando dal castello nella parte alta.

Sulla strada per Zagabria, sosta a Samobor, celebre per l'artigianato del vetro, quindi visita guidata del centro storico di Zagabria, anche qui iniziando dalla parte alta con la chiesa di San Marco.

Rientrando in Slovenia, visita del castello Lueghi a Predjama, considerato inespugnabile perché costruito su una parete di roccia al riparo di una grotta carsica.

Le iscrizioni sono iniziate, presso la sede secondaria di via Carlo Emanuele 43, Cuneo, presso l'Agenzia Bramardi (tel. 0171 692692), a partire da venerdì 30 settembre 2022, mentre il saldo è da versare entro il 5 novembre.

L'involucro che utilizziamo per spedire

"Obiettivo ambiente"

è costituito da materiale compostabile

(normativa EN 13432) e deve quindi essere inserito nel compost

della Partecipanza di Trino, per la forma, il portamento e il valore storico e culturale. È l'emblema di tutti gli alberi del Parco naturale del Bosco della Partecipanza e delle Grange vercellesi, di tutti quelli che hanno vissuto e che vivranno qui.

Lo si incrocia, ed è ben visibile dai visitatori, camminando lungo il sentiero della Costa.

A Palazzolo Vercellese, in località Isola Colonia, vive un **pioppo ibrido** (*Populus euroamericana*) di 4,10 metri di circonferenza.

Lo si raggiunge percorrendo strada Isolata Isolotto, un nome di luogo che testimonia il tempo in cui quel lembo di terra era un'isola nel Po e che ci rammenta che gli spostamenti sono nella natura dei fiumi e che per contro la loro canalizzazione e l'occupazione di gran parte delle aree naturali di esondazione sono tra le principali cause che hanno aumentato parecchio il rischio per le popolazioni e per molti centri abitati lungo i fiumi. Il tracciato della ciclovia VENTO passa nelle sue vicinanze.

Nella Riserva naturale del Bosco del Vaj, proprio sul Bric del Vaj, in mezzo al bosco, in comune di Castagneto Po, cresce un

Petizione per salvare i giardini degli Artiglieri

Sono state raccolte oltre 1000 firme su una Petizione al Consiglio comunale di Torino per salvaguardare l'area verde del Giardino Artiglieri da montagna. La consegna delle firme è avvenuta martedì 4 ottobre all'Ufficio Relazioni con il Pubblico di Via Palazzo di Città 1. Pubblichiamo il testo.

L'Amministrazione Comunale di Torino ha assicurato l'Associazione Comala di voler salvaguardare l'area, ma continua ad essere a rischio l'area verde adiacente tra gli impianti calcistici, corso Vittorio Emanuele e via Borsellino minacciata dalla costruzione di un supermercato, centro congressi, albergo, parcheggio, area contigua alla ex Westinghouse - Nebiolo.

Per questo a distanza di 8 anni è stata attivata una nuova Petizione molto sentita soprattutto nel quartiere anche da chi non ha potuto firmare in quanto non residente a Torino.

La Petizione era stata depositata il 9 febbraio.

Il testo chiede al Consiglio Comunale di voler impegnare la Giunta a:

- non approvare alcuno Strumento Urbanistico Esecutivo presentato dalla proprietà prima che siano stati aperti momenti di confronto pubblico con i cittadini, la Circoscrizione, le associazioni e le diverse realtà territoriali presenti nell'ambito;
- rivedere l'Accordo di Programma (Ambito Spina 2 PRIN) al fine di garantire nel Giardino Artiglieri da montagna della Caserma Alfonso Lamarmora il mantenimento dell'esistente area verde in piena terra escludendo parcheggi interrati con verde su soletta, accessi stradali e sottoservizi che la compromettano;
- garantire l'integrità delle aree verdi in piena terra, il mantenimento degli usi pubblici e degli spazi comuni oggi utilizzati come luoghi di aggregazione che verrebbero cancellati dal Centro Commerciale Esselunga e dalle altre opere connesse

Si ricorda che allo stato attuale vige la IV Modifica all'Accordo di Programma relativo all'Ambito Spina 2 PRIN ratificato dalla Regione Piemonte in data 27 dicembre 2016, che nel frattempo è stato costituito il Diritto di Superficie in capo alla nuova proprietà, ed è stata aperta la procedura per il riconoscimento della localizzazione di una nuova grande struttura di vendita non prevista dal vigente Piano Regolatore Generale, il cui iter è stato avviato in data 29 giugno 2017.

Poiché non è stato ancora approvato dalla Giunta un progetto urbanistico esecutivo che riguardi tutte le aree di intervento, riteniamo che vi siano oggi i tempi e i modi per salvaguardare tutto il Giardino e le alberature esistenti nella loro integrità.

La iniziativa è sostenuta dal "Coordinamento delle associazioni e dei comitati per la tutela e la progettazione del Verde" e dalle associazioni Pro Natura Torino, Italia Nostra, Comitato Cit Turin.

A che punto siamo

La raccolta di oltre 1000 firme di cittadini torinesi consegnate alla Città di Torino sostiene una petizione (pubblicata in questa pagina) rivolta a ottenere una modifica al progetto di trasformazione dell'area Nebiolo-Westinghouse, oggetto di 4 modifiche ad un Programma Integrato risalente al lontano 1998. Esso era relativo a diverse aree ex-industriali di Torino, di cui questa costituiva l'ultima porzione, collocata tra la Spina Centrale, il nuovo Politecnico, le OGR e Borgo San Paolo, racchiusa tra via Borsellino con le "Carceri Nuove", corso Ferrucci e corso Vittorio Emanuele. Le firme sono state raccolte grazie all'impegno del Coordinamento di diverse realtà locali e di associazioni ambientaliste come Pro Natura, e si attende la discussione.

A seguito di un'asta pubblica l'area citata è stata alienata dal Comune di Torino, concessa in diritto di superficie e acquisita da una società che dovrebbe realizzarvi un Centro Congressi da 5.000 posti, un albergo ad esso collegato, e soprattutto un cospicuo centro commerciale in capo a Esselunga, in concorrenza con Nova Coop che aveva presentato un'altra proposta.

Ricordiamo che la Città non ha ancora approvato un progetto esecutivo, e che occorrerà una variante urbanistica per il riconoscimento di una nuova localizzazione commerciale di vaste dimensioni. Un progetto unitario complessivo per tutta quest'area deve essere presentato e approvato dalla Giunta Comunale. Pertanto esistono ancora dei margini di intervento riformulando la Variante al Programma Integrato approvato nel 2015, tutelando il verde e i valori ambientali, anche se gli operatori finanziari

che hanno acquisito l'area possono vantare un "diritto acquisito".

Al contempo si è sviluppata una complessa vicenda giudiziaria, che ha visto per ora l'assoluzione dei rappresentanti della precedente Giunta Appendino dall'accusa di falso in bilancio. Per contro è ancora aperta un'altra vicenda giudiziaria parallela, con un'indagine della Procura per "turbativa d'asta" che vede indagati l'ex-Sindaco Piero Fassino e alcuni dirigenti comunali.

Pro Natura Torino ed altre associazioni avevano richiesto alla Procura di Torino che indagasse sui reati degli amministratori pubblici di potersi costituire in giudizio accanto ad altri soggetti per il danno ambientale. Purtroppo nell'udienza preliminare svoltasi il 7 settembre scorso, su istanza degli indagati, tale richiesta è stata riusata. La motivazione di questa riusazione, secondo i legali dei chiamati in giudizio, è dovuta al fatto che si tratta solo di "lesioni potenziali avulse da un danno diretto e immediato". Motivazione certo discutibile, in quanto afferma che un'associazione ambientalista potrebbe intervenire in giudizio per un danno ambientale solo a danno compiuto, anziché in via preventiva, pur avendo Pro Natura Torino (nel 2013-14) contestato sia la Variante Urbanistica sia la procedura di VAS (Valutazione Ambientale Strategica). In sostanza un'associazione ambientalista di livello nazionale non potrebbe costituirsi in giudizio se non a danno avvenuto...

Facciamo anche notare che, nell'udienza preliminare del 7 settembre, non è intervenuta Nova Coop, il primo soggetto che, con un ricorso al TAR e poi al Consiglio di Stato, ha contestato formalmente in termini legali la procedura di aggiudicazione di queste aree alla Società Amteco & Maiora che agiva per conto di Esselunga.

Musei del Piemonte
da scoprire

Il dinamitificio Nobel di Avigliana

Con l'occasione della settimana della cultura (dal 23 settembre al 7 ottobre 2022), ed anche per i 20 anni dall'apertura dell'ecomuseo, domenica 2 ottobre è stato possibile visitare il dinamitificio Nobel con un'interessante visita guidata a cura dei volontari dell'Associazione Amici di Avigliana.

Si tratta del primo stabilimento di fabbricazione di esplosivi in Italia, entrato in funzione nel 1873, voluto appunto da Alfred Nobel. Prima di Nobel, a scoprire gli effetti esplosivi della nitroglicerina era stato il medico Ascanio Sobrero a Torino, mentre sperimentava la nitratura di sostanze organiche (glicerina in particolare) come vasodilatatori nella cura dell'angina pectoris. Nobel ebbe il merito di scoprire che, miscelando la nitroglicerina con una farina fossile, questa diventava inerte ed occorreva un innesto per farla esplodere, quindi diventava possibile trasportarla.

Nel 1893, dopo successivi ampliamenti, nello stabilimento vi furono occupati fino ad 800 lavoratori. Con le due guerre mondiali la produzione era cresciuta, anche con l'apertura di nuovi stabilimenti, fino ad avere più di 5000 addetti.

Alla fine della guerra l'attività è ripresa a ritmo ridotto, fino alla chiusura definitiva dello stabilimento nel 1965 e trasferimento della produzione.

Le fasi di produzione della dinamite erano dunque sostanzialmente tre: la nitratura della glicerina, la miscelazione tra nitroglicerina ed una farina fossile tramite una macchina impastatrice, quindi il confezionamento della polvere nei cilindretti (incartucciamento, perlopiù svolto da manodopera femminile).

Lavorazioni molto pericolose e, nonostante fossero prese tutte le precauzioni possibili all'epoca, molte esplosioni accidentali si verificavano: nei 92 anni complessivi di attività si sono contati in particolare 31 incidenti gravi.

Fortunatamente negli anni '50 iniziarono ad essere introdotti sistemi di comando a distanza nelle varie fasi della produzione.

Lo stabilimento è stato chiuso nel 1965 e nel 2002 è stato appunto inaugurato l'ecomuseo.

Sembra di visitare una fortezza, con degli aspetti architettonici di grande interesse e ripercorrendo quasi un secolo di storia. Solo che la struttura, chiusa al pubblico almeno dall'epoca dell'epidemia da Coronavirus, non può continuare ad essere in carico ai soli volontari anche perché necessita di una robusta ristrutturazione.

Quindi la bella notizia è che il Comune di Avigliana sta avviando trattative per conferire ad altre associazioni o cooperative la gestione complessiva del dinamitificio e annesso rifugio antiaereo, quindi anche la programmazione culturale, l'educazione e la formazione, le necessarie strategie di comunicazione e di raccolta fondi, nonché la ristorazione.

Le premesse perché il "tavolo di coproduzione" possa ridare nuova vita al dinamitificio ci sono, speriamo che avvenga conservando e recuperando tutte le storie e le testimonianze che lo rendono unico.

Alpe Devero: sbancamenti in Val Bondolero

Il Comitato Tutela Devero ha redatto un esposto ben dettagliato e documentato, qui di seguito riassunto a grandi linee, con il quale si segnalano imponenti lavori di movimento terra nei pressi degli impianti esistenti in Val Bondolero, territorio che ricade nell'ambito del comune di Crodo. Si tratta di aree tutelate dal punto di vista naturalistico e paesaggistico. L'esposto, sottoscritto insieme con Pro Natura Piemonte, CAI, Legambiente, Italia Nostra, Mountain Wilderness, LIPU, Salviamo il Paesaggio Valdossola, è stato recapitato ai Carabinieri Forestali del Verbano-Cusio-Ossola, alla Soprintendenza all'Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Biella, VCO e Vercelli, ed all'Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Ossola. Anche le opere che possono sembrare normale manutenzione in un comprensorio sciistico devono essere valutate con molta attenzione per non desertificare il territorio, a maggior ragione se si tratta di un'area protetta.

Gli sbancamenti in questione, in corso nel settembre 2022, risultano privi dell'autorizzazione paesaggistica ai sensi del Codice Urbani (Decreto. Legislativo 22/1/2004), e della Valutazione d'Incidenza Ambientale (VInCA) prevista dalla Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat). La Val Bondolero è compresa infatti all'interno del perimetro del sito Natura 2000 n. IT1140016 "Alpi Veglia e Devero-Monte Giove", e deve essere tutelata sia ai sensi della direttiva di cui sopra che delle specifiche misure di conservazione del sito.

Risulta in particolare che:

- a fianco della seggiovia *Bondolero 1* risulta essere stata realizzata una nuova pista di servizio a prolungamento dello spiazzo della stazione a monte; inoltre risultano imponenti movimenti terra per modificare il profilo del pendio della pista esistente *Bondolero 1*;

- la parte centrale della pista *Bondolero 2* presenta profonde alterazioni nella morfologia originale, anche con frantumazioni di rocce e movimentazioni di materiale di scavo;

- lavori di sbancamento e movimentazione di terra e di rocce risultano essere svolti nella parte bassa delle piste da sci, in prossimità della pista di raccordo con la stazione a valle;

- ulteriori lavori di livellamento e riporto di materiali inerti e terriccio risultano essere stati effettuati lungo la strada sterrata di servizio dal passo di Ciamporino alla stazione a valle della seggiovia *Bondolero*. Questi lavori interessano circa 1,75 ettari di superficie protetta.

Come chiarito dalla giurisprudenza, necessità di preventiva autorizzazione ogni opera comportante una modifica dell'assetto territoriale in un'area sottoposta a vincolo paesaggistico, in quanto si rischia di determinare un danno alla flora e fauna selvatiche (un danno ambientale così come definito dall'art. 300 del Decreto Legislativo 152/2006, il cosiddetto. Testo Unico Ambiente).

La Val Bondolero è stata tra l'altro, da una decina d'anni, oggetto di trasformazioni anche impattanti, che contrastano con le finalità del sito Natura 2000: la sostituzione di uno skilift con un altro impianto; la costruzione della nuova seggiovia *del Dosso*

nel 2010, dove la stazione di monte risulta all'interno dei confini del sito Natura 2000 e non all'esterno come da progetto; inoltre lavori di sbancamento e di rimodellamento delle piste che risultano eccedere la parte autorizzata per una superficie complessiva di circa 10 ettari.

Il danno all'ambiente ed alla biodiversità, causato dagli imponenti movimenti terra sopra ricordati, risulta oltretutto aggravato dal mancato rispetto delle misure di mitigazione imposte dalla VInCA del 2011 (per la seggiovia del Dosso), dalla VInCA del 2013 (per la seggiovia *Bondolero 1*) e dalla VIn-

Parco naturale dei cinque laghi di Ivrea

La Giunta regionale del Piemonte, ha approvato il disegno di legge che istituisce il *Parco naturale dei cinque laghi di Ivrea*.

Il territorio ricade all'interno dell'**anfiteatro morenico di Ivrea** ed interesserà la fascia costiera dei laghi Nero, Pistono, Campagna, San Michele e Sirio, situati nei comuni di Ivrea, Borgofranco d'Ivrea, Cascinette d'Ivrea, Montalto Dora e Chiaverrano.

Come sottolineato dal Presidente e dal Vicepresidente della regione, la nomina a Parco Naturale aumenterà le garanzie di tutela degli aspetti naturalistico-ambientali e consentirà di incrementare e controllare la sua fruizione. La posizione geografica del sito, il clima e la morfologia dell'area, hanno determinato le condizioni per la presenza di un'elevata eterogeneità ambientale che riveste un ruolo essenziale nella conservazione della biodiversità.

Il Comune di San Carlo tutela i cerri di Borgata Mollie

Sabato 22 ottobre 2022 è stata presentata l'area protetta di interesse naturalistico dove esistono gli ultimi cerri autoctoni. Il prof. Edoardo Martinetto, docente dell'Università degli studi di Torino, dipartimento scienze della terra, ha illustrato la valenza e particolarità naturalistica del sito.

Il cerro (*Quercus cerris*) è una quercia di grosse dimensioni appartenente alla famiglia delle Fagaceae. Una specie ancora diffusa in Piemonte in Appennino e nelle zone collinari. Un tempo era assai più diffusa, tant'è che se ne ritrova traccia nei toponimi: Val Cerrina, Cerro Tanaro, ecc...

Secondo alcune ipotesi il cerro è anche all'origine del toponimo "Cirié". Un appiglio in più per tutelare gli ultimi cerri presenti in questa zona del Canavese.

I (probabili) ultimi cerri si trovano presso la Borgata Mollie, nel Comune di San Carlo canavese, sulla riva che delimita l'altipiano della Vauda. Una riva tra l'altro caratteriz-

zata da un bel bosco e, per questo, frequentata da camminatori e cercatori di funghi. I cerri sono una presenza significativa, da preservare e far conoscere, soprattutto di questi tempi. Per questa ragione l'ATA, aderente a Pro Natura Piemonte, ha chiesto al Comune di San Carlo di adottare provvedimenti per la loro tutela.

La richiesta ha avuto esito positivo: il 18 ottobre scorso l'amministrazione comunale di San Carlo ha approvato una variante al Piano Regolatore che classifica la zona dei cerri quale "area agricola di interesse naturalistico".

Un plauso quindi all'amministrazione comunale che ha condiviso l'idea e si è attivata per raggiungere l'obiettivo della tutela. Occorre ora dar risalto all'iniziativa: la salvaguardia dei cerri di Borgata Mollie è un atto importante.

Da rilevare inoltre che sempre il Comune di San Carlo ha riservato la circolazione dei mezzi motorizzati su Strada Mollie ai soli residenti. La zona si è così confermata importante per l'attività all'aria aperta dei cittadini, soprattutto ciriacesi.

La salvaguardia di queste caratteristiche consentirà di integrare gli aspetti ambientali con le esigenze di una zona che negli ultimi anni ha avuto una forte espansione urbanistica.

Fondamentale il dialogo e la collaborazione tra i Comuni e gli agricoltori della zona. Ai comuni, infatti, è stato chiesto un piano di gestione del Parco che coinvolgerà le aziende agricole e le altre attività presenti. L'istituzione del Parco Naturale faciliterà l'avvicinamento delle comunità locali ai temi della biodiversità e della necessità di tutelare il territorio, facendole sentire parte attiva nei cambiamenti.

La fase di consultazione di tutti gli Enti e Associazioni interessati si è conclusa il 31 ottobre, quindi la competente commissione procedere all'esame e alla formulazione del testo definitivo per il passaggio alla discussione in Consiglio Regionale.

Domenica 27 novembre 2022: Pranzo sociale di Pro Natura Torino

La tradizionale Festa sociale e pranzo per i soci si terrà presso il ristorante "Da Angelino", in corso Moncalieri 59, Torino, con ritrovo alle 12,30 al ristorante.

Menù carneo o vegetariano: peperoni con bagna causa, flan di carciofi con vellutata al Castelmagno; risotto con funghi porcini; fritto misto alla piemontese (anche in versione vegetariana); bonet; vino, acqua e caffè.

Per chi non gradisce il fritto misto possibilità di altra scelta per il secondo.

Contributo di partecipazione: euro 40 (assicurazione contro infortuni, pranzo e mance). Iscrizione in segreteria (via Pastrengo 13, Torino, tel. 011.5096618) dalle ore 15 di lunedì 7 novembre fino ad esaurimento posti.

Monitoraggio del gatto selvatico nel cuneese

Il gatto selvatico (*Felis s. silvestris*) è un piccolo felino, che occupa un areale vastissimo che va dall'Africa, all'Europa, all'Asia. Nonostante questo la sua presenza nelle Alpi è diventata piuttosto rara.

Il gatto selvatico assomiglia, sotto molti aspetti, al gatto domestico: è di colore variabile dal giallo chiaro al marrone con strisce o macchie nere. Nelle regioni inferiori i gatti selvatici sono di color grigio chiaro e talvolta presentano macchie nere.

Il gatto selvatico europeo è uno dei due Felidi selvatici della fauna italiana. E' stato a lungo soggetto a prelievo venatorio; era cacciabile tutto l'anno e nei suoi confronti era consentito l'uso di tagliole, trappole e veleno. Nel 1971 un Decreto Ministeriale del Ministero dell'Agricoltura e Foreste limitò il prelievo al solo periodo di caccia.

La protezione. La Legge n.968/1977 sulla fauna omeoterma e la disciplina venatoria gli conferì uno stato di protezione, vietando il prelievo e l'utilizzo di sistemi di cattura. La completa tutela si è raggiunta solo nel 1992, quando è stato inserito tra le "specie particolarmente protette" (Legge n.157/1992, art.2, e Allegato IV della Direttiva HABITAT 92/43/CEE).

Presenza nei secoli. Le segnalazioni storiche della presenza del gatto selvatico sulle Alpi sono assai scarse perché, essendo con-

siderato un animale "nocivo", la sua cattura non dava luogo a "premi" fissati da una procedura di legge specifica come è successo per il lupo, l'orso e la lince. Il gatto veniva catturato per essere imbalsamato e conservato come trofeo dai collezionisti, o per venderne la pelle che aveva un discreto commercio pur non essendo ritenuta particolarmente pregiata. Una testimonianza autorevole è stata fornita dal professor Augusto Vigna Taglianti, originario di Borgo San Dalmazzo, che ricordava le esposizioni di pelli di gatti selvatici e lontre che osservava da ragazzo al mercato di Cuneo.

La distribuzione del gatto selvatico europeo in Italia non interessa tutto il territorio. Secondo un modello di ripartizione biogeografica (Ragni, 1993) esistono tre areali distinti e separati tra loro: l'areale principale Appenninico negli ultimi anni in espansione verso Nord, l'areale delle Prealpi Orientali anch'esso in espansione, e quello Occidentale descritto per il Piemonte e la Liguria occidentali.

L'areale distributivo occidentale riguarda storicamente il Cuneese, il Torinese e le province liguri di Imperia e Savona; i dati consistono in esemplari naturalizzati raccolti in diverse collezioni museali e raccolte pubbliche e private a cui si aggiungono ricordi indiretti. In piemontese, almeno

nelle valli occidentali, il gatto selvatico è il *ciàt pitois* e così lo chiamano ancora diversi anziani dei paesi.

Una importante fonte di notizie è costituita dai risultati di un'inchiesta condotta negli anni settanta del secolo scorso quando il carnivoro era ancora cacciabile. Dall'inchiesta (indirizzata alle Stazioni del Corpo Forestale dello Stato, alle Amministrazioni provinciali e alle sedi venatorie locali) emerge che l'animale risultava presente nelle vallate cuneesi nella fascia delle medie valli, fattore correlato alle sue esigenze ecologiche, dato che è legato alla fascia di vegetazione temperata a latifoglie e soffre di un innevamento elevato e protratto nel tempo. Emergevano segnalazioni in Valle Tanaro, in Valle Gesso, nelle valli Stura (Aisone, Demonte, Moidola), Grana e Maira, nei boschi di pianura intorno a Caramagna Piemonte (Bosco del Merlino), nella bassa valle Po nel comprensorio del Monte Bracco (comuni di Barge, Envie e Revello). Nella Liguria occidentale erano riportate segnalazioni che confermavano le indicazioni fornite dagli esemplari museali per le vallate imperiesi e quelle savonesi verso la valle Bormida.

Il gatto selvatico europeo è un carnivoro che vive solitario, salvo il periodo della cura della prole svolta solo dalla femmina, e si muove su un territorio relativamente vasto; i segni di presenza che lascia, come le impronte o gli escrementi, sono difficilmente distinguibili dai segni analoghi lasciati da un gatto domestico che si muove sul medesimo territorio.

Il metodo del fototrappolaggio, attualmente molto diffuso, fornisce un efficace supporto di indagine per una ricerca volta ad individuare le tracce in un'area geografica allo scopo di aggiornare i dati di presenza.

Segnalazioni recenti portano a ritenere che l'areale occidentale si sia conservato, anche se si tratta probabilmente di una piccola popolazione o della popolazione relitta. Da ciò deriva l'opportunità di acquisire dati organici recenti in modo da consentire azioni di conservazione.

Per quanto fosse ritenuto un "nocivo" secondo uno stereotipo che considerava tali tutti i carnivori, il gatto selvatico europeo non è un animale che fa danni o crea impatti, ad esempio all'agricoltura. E' un carnivoro che vive isolato nei boschi temperati frequentando anche radure e praterie intorno al bosco. Per questa caratteristica è considerato in ecologia una "specie ombrello" per l'habitat forestale, perché la sua tutela protegge a cascata l'intera biocenosi. Il fatto di non essere responsabile di particolari impatti nei confronti delle attività umane lo rende "poco interessante" per un Ente pubblico al fine di erogare finanziamenti per la sua ricerca.

Una problematica urgente è la perdita di variabilità genetica mediante l'ibridazione con il domestico con cui è cospecifico dal momento che entrambi, *silvestris* e *catus*, sono sottospecie della stessa *Felis silvestris*. Diventa pertanto importante acquisire nuove informazioni sulla sua presenza e distribuzione. In provincia di Cuneo la campagna di ricerca, monitoraggio e informazione sul gatto selvatico è gestita dal CRAS (Centro Recupero Animali Selvatici) di Bernezzo. Pro Natura Cuneo e altri Enti hanno aderito e collaborano in questa indagine. Chi vedesse un gatto selvatico è pregato di segnalarlo al CRAS.

Patrizia Gavagnin
Responsabile scientifica progetto gatto selvatico

Pillole di alimentazione

Cosa c'è di speciale nella Dieta Mediterranea

È diventata famosa, ed anche patrimonio immateriale dell'umanità UNESCO, dopo essere stata descritta dall'americano Ancel Keys negli anni '80 nell'ambito di un vasto studio internazionale durato 15 anni, dove aveva osservato in alcuni paesi che si affacciano sul Mediterraneo (Italia, Spagna, Grecia, Jugoslavia) un diffuso stato di buona salute e longevità nella popolazione, con minore prevalenza delle malattie degenerative (diabete, tumori, malattie cardiovascolari). Lo stesso Keys, morto ultracentenario, era vissuto per molti anni a Pollica, nel Cilento. Certo, la predisposizione ad ammalarsi dipende anche dal patrimonio genetico e non solo da fattori ambientali come l'alimentazione, alla quale vanno aggiunti lo stato socio-economico ed il livello di istruzione. La Dieta Mediterranea è basata sull'uso di olio di oliva, pasta, pesce, frutta e verdura, legumi, noci, mandorle e semi vari. Particolare attenzione viene dedicata all'uso esclusivo dell'olio di oliva come condimento, allo scarso impiego della carne, così come dei latticini fatta eccezione per lo yogurt, a favore di legumi e semi oleosi, in sintesi meno grassi saturi e più grassi mono e poli insaturi (quelli utili per mantenere bassi i livelli di colesterolo nel sangue). Altre caratteristiche non secondarie sono il consumo di prodotti locali di stagione e la convivialità. La dieta mediterranea, basata su alimenti sani e appunto a km zero, adesso è purtroppo contaminata dai dolci e dall'abbondanza di alimenti processati e bevande a basso prezzo (il cibo spazzatura) presenti nei supermercati, tanto che l'obesità infantile è ai livelli massimi proprio nelle regioni del sud Italia. Ci si

è dunque chiesti come esportare la dieta mediterranea nel mondo, quindi anche al di fuori dei paesi che ne sono pionieri, senza far viaggiare gli alimenti per migliaia di km e trovando sul posto alimenti con analoghe caratteristiche nutrizionali.

Un progetto di ricerca, a cura della cattedra UNESCO di Educazione alla Salute ed allo Sviluppo Sostenibile dell'Università di Napoli, punta a promuovere a livello mondiale, tenendo conto delle specifiche abitudini locali, un modello alimentare sano e attento all'ambiente e basato appunto sulle proprietà nutrizionali della dieta mediterranea.

Bella scoperta, verrebbe da dire: certo che la pasta può essere sostituita con riso integrale, miglio o manioca, ed anche con la quinoa; gli acidi grassi monoinsaturi dell'olio di oliva si possono trovare anche nell'avocado, così come nell'olio di canola canadese (che è una varietà dell'olio di colza) e nelle noci pecan; vi sono poi una gran varietà di legumi e di semi in genere nei vari paesi del mondo (come si è potuto vedere alle esposizioni spettacolari di "Terra Madre", a Torino a fine settembre) ricchi di antiossidanti e con importanti proprietà antinfiammatorie e di regolazione del metabolismo, oltre che di controllo del peso. Quello che si propongono gli studiosi napoletani è di riconoscere altre abitudini alimentari nei vari continenti, che presentino le stesse proprietà nutrizionali e gli stessi benefici per la salute scientificamente dimostrati (insieme con processi produttivi rispettosi dell'ambiente, anche tenuto conto dei cambiamenti climatici) osservati per la Dieta Mediterranea, che si vorrebbe perciò ribattezzare "Planeterranea". Un riconoscimento ufficiale insomma delle abitudini alimentari sane nel mondo, spesso da recuperare nelle tradizioni.

Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione



Presidi per la pace

Continuano a oltranza i presidi settimanali promossi dal Coordinamento AGiTe ogni sabato in P.iazza Carignano a Torino.

Nelle ultime settimane alcuni si sono svolti in forma di Convegno; il 33° del 15 ottobre è stato dedicato a Julian Assange e il 34° ha coinciso con la mobilitazione diffusa lanciata da Europe for Peace "Tacciano le armi, negoziato subito!" e si è svolto nel pomeriggio, in forma di *Corteo per la Pace* per le vie del centro di Torino.

Sul disarmo nucleare

Nell'ambito del *Festival della nonviolenza* promosso a settembre dal Centro Studi Sereno Regis, il Coordinamento AGiTe ha organizzato un Convegno in due parti incentrato sugli obiettivi della campagna "Italia ripensaci" e sull'inquietante situazione di Torino che si appresta a diventare il polo per la ricerca e l'industria bellica della Leonardo e centro di coordinamento regionale per conto della NATO.

Per l'occasione AGiTe ha invitato tutti i candidati alle politiche del Piemonte a partecipare e a sostenere l'impegno per il disarmo nucleare; in sala era presente Anna Rossomando, vicepresidente del Senato nella XIX legislatura.

La **prima parte del Convegno del 17 settembre, dal titolo "Verso un mondo libero dalla minaccia nucleare"**, è stata moderata da Zaira Zafarana di AGiTe e IFOR che ha introdotto un resoconto dei lavori di Vienna (18-23 giugno) ed ha poi dialogato con Leo Hoffmann di ICAN che ha illustrato tutti i passi in avanti che si sono fatti a livello internazionale con il Trattato ONU per la messa al bando delle armi nucleari; in particolare la questione riguardante gli stati che fanno parte della NATO e l'importante impatto che ha avuto la storica prima Conferenza dei paesi membri del Trattato TPAN tenutasi a Vienna che ha visto anche la partecipazione di paesi osservatori. Si è anche parlato dell'approccio umanitario legato al problema delle armi nucleari sottolineando come nella pratica sia impossibile intervenire efficacemente per portare aiuto e soccorso in caso di esplosione nucleare, come sottolineato dalla Croce Rossa a Vienna.

Lisa Clark della Rete Pace e Disarmo ha descritto il percorso dell'Italia di fronte alla richiesta di firmare il Trattato e della necessità di insistere con la campagna #ItaliaRipensaci Massimo Zucchetti del Politecnico di Torino ha mostrato come il Politecnico contraddicendo la propria carta etica: anziché rifiutare qualsiasi finalità bellica del proprio lavoro ha scelto di collaborare nel programma di ricerca militare in cantiere a Torino. Una simulazione digitale ha mostrato effetti di una piccola bomba nucleare cosiddetta "tattica" fosse fatta cadere su una città italiana con tutte le conseguenze immediate e a medio e lungo termine sulla regione circostante.

Nella **seconda parte del Convegno del 24 settembre, dal titolo "Scienza, ambiente, nucleare e guerra"**, presentata da Cristina Gamba di AGiTe e moderata da Elena Camino del Centro Studi Sereno Regis, sono intervenuti: Daniele Santi di Senzatmica che con una mostra tematica approfondiscono e coinvolgono scuole e persone sul pericolo e gli effetti delle armi nucleari; Francesco Gonella dell'Università Ca' Foscari che ha parlato del **nucleare civile che non è "pulito", "economico", "sicuro", "equo", "appoggiato dalla scienza"**; Nicola Patrignani del Politecnico di Torino che ha illustrato il pericolo di affidarsi unicamente alla "tecnologia" e non al "controllo umano" nei sistemi di "sicurezza", soprattutto "sicurezza militare".

[La registrazione è disponibile sul canale YouTube del Centro Studi Sereno Regis.]

#CampagnaObiezioneGuerra

Il 21 settembre, facendo seguito ad un appello inviato a giugno alle istituzioni europee, IFOR, WRI, Connection e.V e BEOC hanno lanciato una Campagna internazionale a sostegno dell'obiezione di coscienza alla guerra in Ucraina. La Campagna di raccolte firme per una petizione online "Russia, Bielorussia, Ucraina: Protezione e asilo per disertori e obiettori di coscienza al servizio militare" si concluderà il 10 dicembre, Giornata Internazionale dei Diritti Umani, con la consegna a Bruxelles delle firme che hanno già superato quota 4.000. In Italia hanno aderito alla Campagna il MIR, Giuristi Democratici, Un ponte per... , Movimento Nonviolento e Pax Christi.

Per firmare e maggiori informazioni visitare la pagina <https://www.miritalia.org/2022/09/21/comunicato-stampa-lancio-della-campagna-obiezione-alla-guerra-objectwarcampaign/>

50 anni di obiezione di coscienza in Italia

Sono trascorsi 50 anni da quando il parlamento varò la **prima legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare, il 15 dicembre 1972**. Ma ricordiamoci che erano trascorsi ben 23 anni dall'obiezione di Pietro Pinna (processato a Torino il 30 agosto 1949); e altri 26 anni devono trascorre affinché l'obiezione

di coscienza al servizio militare diventi un "diritto" (legge 230 del 8 luglio 1998) e non più una "concessione".

Su questo tema si è tenuto a Torino nei giorni 7-8 ottobre il **Convegno dal titolo "Preferirei di NO"** con cui si è voluto ricordare come Torino sia stato uno dei luoghi in cui maggiormente si sono svolte negli anni 60 e 70 le maggiori iniziative antimilitariste che alla fine hanno portato all'approvazione di una prima legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare.

Il convegno ha affrontato molti aspetti che hanno riguardato e riguardano ancora oggi l'obiezione di coscienza, aspetti politici, internazionali, economici, religiosi, passati e attuali. Nella prima giornata, con la presentazione di Enzo Ferrara (presidente del Centro Studi Sereno Regis) sono intervenuti Marco Mascia presidente della Rete delle Università della Pace che ha parlato dell'importanza di studi sulla pace all'interno delle università, seguito poi da una relazione sulla "disobbedienza civile in una società democratica" da parte di Giuliano Pontara autore di molti testi sulla nonviolenza. Una tavola rotonda con interventi di Mao Valpiana, che ha aggiornato sul lavoro che gli obiettori fanno in Ucraina e Russia per opporsi alla guerra, le difficoltà che stanno affrontando e il ruolo di sostegno che noi nonviolenti possiamo svolgere, di Paolo Candelari, che ha riportato sulla campagna di obiezione alle spese militari attuata negli anni 80 per contrastare l'installazione degli euromissili a Comiso, e quindi di Sam Biesmans del B.E.O.C. (Bureau Européen de l'Objection de Conscience) che ha fatto presente come in alcuni paesi europei o confinanti con l'Europa le leggi sull'obiezione non rispettano questo diritto e il lavoro che il BEOC sta facendo.

Infine, Alessandra Algostino ha relazionato su come si rapportano la disobbedienza civile e l'obiezione nella Costituzione Italiana. Nella seconda giornata ci sono stati interventi di professori universitari. Ha iniziato Nicola Labanca con l'esposizione di "numeri" delle obiezioni dal dopoguerra suddividendoli per categorie (umanitari, anarchici, testimoni di Geova, antimilitaristi, cattolici, protestanti) come da catalogazione del ministero della difesa. Bruna Bocchini ha fatto la storia degli obiettori cattolici e del grande dibattito suscitato nella Chiesa soprattutto nelle città di Firenze. Amoreno Martellini ha parlato di come il linguaggio muta nei tempi, tant'è che oggi le operazioni dei militari italiani all'estero ci vengono vendute come "missioni di pace". Claudio Vercelli e Pierpaolo Rivello hanno parlato della contestazione all'esercito e della giustizia militare.

A conclusione della mattinata un "dialogo" fra Daniele Lugli (collaboratore di Capitini) e Enzo Bellettato (obietto nel 1970) entrambi con una lunga militanza nel Movimento Nonviolento. Nel pomeriggio ci sono stati interventi di Marco Labbate sull'obiezione a Torino, Marco Scavino sulla Valsusa e Officine Moncenisio (obiezione all'industria bellica), Andrea Maori e Alesio Bottai su lavoro e ricerca sugli archivi. Sergio Albesano, Pier Carlo Racca, Beppe Marasso, Pietro Polito hanno portato alcune testimonianze. In conclusione, Valentina Pazè e Luigi Ferraioli hanno offerto un dialogo sui diritti fondamentali dell'obiezione di coscienza. [La registrazione dell'evento è disponibile sul canale YouTube del CSSR].

70 anni di M.I.R.

Il MIR, branca italiana dell'IFOR, compie 70 anni. Questo evento sarà celebrato con un **Convegno nazionale sabato 3 dicembre 2022** a Casalecchio di Reno. Per info: segreteria@miritalia.org

Difendiamo l'integrità del Parco Po Piemontese

Numerose Associazioni Ambientaliste, fra le quali Pro Natura Piemonte, hanno manifestato con una lettera inviata a Comuni, Provincia di Vercelli, Regione Piemonte e Parco del Po la sua preoccupazione e contrarietà rispetto alla richiesta di ridurre le Aree Protette del Po Piemontese proveniente dai comuni di Saluggia, Fontanetto Po, Tricerro e Crescentino.

A inizio settembre le Giunte di questi comuni hanno deliberato la "richiesta di modifica dei confini dell'area parco e area contigua del Parco Naturale del Bosco della Partecipanza e delle Grange Vercellesi e del Parco del Po Piemontese". Le delibere esprimono contrarietà ai confini entrati in vigore nel gennaio 2021 con l'istituzione del nuovo Ente di Gestione delle Aree Protette del Po Piemontese e chiedono, per il territorio della provincia di Vercelli:

1. Di tornare al vecchio perimetro del Parco (cioè di cancellare il Parco del Bosco della Partecipanza e delle Grange Vercellesi nella sua attuale veste e di ridurre l'estensione delle aree protette lungo il Po).

2. Di eliminare completamente le Aree Contigue del Vercellese.

"Le modifiche cartografiche - si legge nelle deliberazioni - hanno ridimensionato notevolmente le aree destinate ad attività venatoria utilizzate da fruitori *non residenti* penalizzando le associazioni di categoria interessate". Emerge quindi chiaramente la motivazione della richiesta, ovvero avere più spazio per i cacciatori, soprattutto se "forestieri". Nel Parco, infatti, è vietato cacciare; nell'area contigua possono cacciare coloro che risiedono nei comuni dell'area protetta e dell'area contigua.

Perché tanto clamore per cancellare queste aree adesso, quando in fase di discussione della proposta di modificare i confini, nel 2018, nessuno si è espresso se non favorevolmente? Quattro comuni deliberano un testo identico; impossibile che non ci sia un coordinamento, una regia comune. A vantaggio di chi tutto questo? Si vuole cacciare, cacciare di più. Ribadiamo che per i cacciatori residenti nei comuni in questione l'eliminazione dell'area contigua sarebbe un autogol clamoroso, consentendo l'accesso ai concorrenti cacciatori non residenti; chissà se questo è chiaro a tutti. Non resta che sperare che gli altri comuni interessati (Cigliano, Livorno Ferraris, Palazzolo Vercellese e Trino) non si uniscano a questa diciamo bizzarra iniziativa. Il comune di Saluggia non è stato interessato in alcun modo dalle modifiche dei confini del Parco e dell'Area Contigua avvenuti tra il 2020 e il 2021, eppure ha deliberato (per primo), il che evidenzia ulteriormente come quella della Giunta di Saluggia, e del Sindaco Farinelli che è anche Consigliere dell'Ente-Parco, sia una presa di posizione relativa a fatti esterni al proprio comune e legata agli interessi di una specifica e minoritaria categoria di cittadini. Le stesse considerazioni valgono per Tricerro.

Le ragioni a sostegno della richiesta avanzata dai comuni (necessità di controllo della fauna selvatica, danni all'agricoltura, criticità associate alla diffusione della peste suina e dell'aviaria, mancata gestione del territorio, mancati introiti derivanti da una minore fruizione e mancati introiti per le finanze pubbliche derivanti da una calo del numero di licenze di pesca rilasciate, per citarne alcune anche piuttosto ridicole)

sono state discusse e smentite una ad una con argomentazioni scientifiche e tecniche nel documento inviato dalle Associazioni Ambientaliste agli amministratori locali e regionali.

Con l'ampliamento, è riportato nelle delibere, "sono state sottratte le poche aree boscate presenti nel basso vercellese" all'Ambito Territoriale di Caccia Pianura Vercellese Sud (A.T.C. VC2). Basta poco per cambiare il paradigma: le poche aree boscate presenti nel basso vercellese sono state sottoposte a tutela nell'ottica della conservazione di habitat e specie e della valorizzazione turistica del territorio.

La delibera della Giunta saluggese, copia-incollata dalla Giunta di Fontanetto, da quella di Tricerro e da quella di Crescentino, denota complessivamente un approccio arcaico a confronto con una visione in linea con le conoscenze attuali e con i dettami della Strategia dell'Unione Europea sulla biodiversità per il 2030.

APPUNTAMENTO

Sabato 19 novembre 2022, alle ore 16, presso l'Educatore della Provvidenza, corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta-Politecnico), Selena Belletti presenterà immagini a colori sul tema:

Alla scoperta delle Hawaii, perle del Pacifico

Nel corso dell'evento verrà proiettato anche il breve video "L'alneto paludoso e i querceti di Santonco", prodotto da Gianni Valente e incentrato sui boschi dell'astigiano recentemente acquisiti dalla Federazione Nazionale Pro Natura e che costituiscono l'Oasi naturalistica di Lago Freddo.

Soci, familiari e amici sono cordialmente invitati.

PARCO DEL TICINO PIEMONTESE

La Direzione del Parco del Ticino e del Lago Maggiore piemontese ha comunicato il ritrovamento di un esemplare femmina di *Emys orbicularis*, rarissima testuggine palustre europea nel Parco del Ticino piemontese.

È un importante avvistamento avvenuto nel comune di Cerano, poiché questa specie è quasi scomparsa dal territorio piemontese, dove sopravvive con meno di 5 popolazioni riproduttive.

La cattura è avvenuta nell'ambito di una ricerca avviata dall'Ente Parco, in collaborazione con il Centro Emys Piemonte, volta a valutare lo stato di conservazione di *Emys orbicularis* lungo il Ticino; informazione indispensabile per programmare la reintroduzione della specie lungo l'asta fluviale. La femmina catturata, un individuo molto vecchio, si aggiunge ad altri 2 ritrovamenti effettuati durante le ricerche del 2022, e conferma come la testuggine palustre sopravviva nel parco, anche se a basse densità.

L'aver ora un corridoio fluviale continuo dal Torinese fino al confine con la Lombardia è cruciale ai fini della conservazione della biodiversità e della tutela (e valorizzazione) del paesaggio. Considerato che le aree naturali scarseggiano nel nostro territorio e che il tratto fluviale del Po, comprensivo delle aree laterali (Palude di San Genuario, Fontana gigante, ecc.), ospita da solo circa il 40% dell'avifauna svernante in Piemonte, risulta evidentemente fondamentale preservare un buon grado di naturalità del corso del fiume in questo tratto e interdire ampie aree all'attività venatoria.

Le neoistituite aree parco corrispondono al 2,3% del basso vercellese (inteso come A.T.C. VC2) e solo parte di esse è boscata. Di cosa preoccuparsi dunque? Vi sono alcuni che hanno visto ridursi di qualche punto percentuale il territorio dove cacciare; vi sono tutti che vivono in un territorio rimasto privo di habitat forestali.

Forse sarebbe opportuno che le amministrazioni si chiedessero quale sia il vero tema di cui discutere.

Andrea Mandarino

Le informazioni raccolte durante lo studio getteranno le basi per il progetto di conservazione volto a ricostituire una popolazione riproduttiva di *Emys orbicularis* nel Parco del Ticino.

RIMOZIONE PIANTE ESOTICHE SUL PO

Nei giorni 23-25 luglio 2022 la Città metropolitana di Torino ha partecipato all'attività, coordinata dalla Città di Torino, di rimozione manuale della pianta esotica invasiva *Elodea nuttallii*, proliferata nel tratto cittadino del fiume Po a causa delle condizioni climatiche estreme.

Per Pro Natura Torino

Ringraziamo soci e amici che contribuiscono generosamente per le spese di gestione per la sede (che ospita anche la Federazione nazionale Pro Natura e Pro Natura Piemonte), per Cascina Bert e le varie attività di Pro Natura Torino: P.T., € 20; Benazzo Piero, € 50; B.C., € 20; Violani Pier Giorgio, € 20; D.S., € 8; Orsi Mario, € 20.

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino APS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
IBAN: IT22B020080110500003808301
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)

Chiuso in redazione il 15 ottobre 2022